

Sabato 15 gennaio 2000

6

IN PRIMO PIANO

l'Unità



«Riscopriamo la bellezza del far politica»

«Cari delegati, mi impegno, mi piace e mi convince come slogan per questo congresso che si svolge in un momento politico cruciale per il nostro paese, ancora più di altri. Ho la fortuna di partecipare come delegata a questo congresso, il periodo che l'ha preceduto, per me, come sicuramente per tanti altri compagni e compagne, è stato ed è difficile perché oggi fare politica, impegnarsi in un partito, credere in idee per le quali vale la pena sacrificarsi è sempre più arduo, ancor maggiormente, penso, per noi ragazze e ragazzi. Tutto il mondo politico ci guarda con attenzione, le persone più in

generale, credo e spero, che provino curiosità e gli elettori della sinistra, ancora tanti, si aspettano da questa anche idee chiare e forti sulle questioni internazionali sicuramente ma ancor di più sulle questioni politiche e sociali del nostro paese. Io come compagna della sinistra giovanile del Lazio e più precisamente di Rieti, da questo congresso spero di ricevere una nuova spinta per fare politica: sono convinta che il nostro compito prioritario come partito sia quello di far riapprezzare l'importanza e la bellezza dell'impegno politico, a tutti i livelli.

Valentina Roversi
Sinistra giovanile
Rieti

La posta dei delegati

«Io, semplice invitato qui riscopro emozioni e ideali»

Caro direttore, non sono un delegato ma un «semplice» invitato di 18 anni, militante della Sinistra giovanile che sta assistendo tra le emozioni di parole e immagini, applausi e ricordi, alla fondazione della nuova sinistra democratica italiana. Sullo schermo tra «cari» e «l tempo della sinistra nuova» vedo scorrere le immagini di Nilde, Enrico, Primo... Poi il

video commovente sulla situazione africana e mi accorgo che sono questi gli ideali per cui ci dobbiamo impegnare. «Cari» (grande Don Milan!) che la nostra politica ponga in primo piano la ricerca delle soluzioni ai problemi dei sofferenti, insieme alle grandi forze di questa Europa in cui rimetto le speranze per il futuro. «Cari» di essere una delle tantissime voci che si uniranno per questi ideali che, in fondo, sono gli stessi di Nilde, Enrico, Primo. «Cari» perché sono di sinistra.

Matteo Fianesimo
Invitato Sinistra giovanile
di Albano (Roma)

«Il valore di Comiso e la sinistra della quotidianità»

Caro direttore, credo sia utile portare al nostro congresso l'esperienza da un'amministrazione locale di centrosinistra con un sindaco del nostro partito. Mi riferisco alla straordinaria occasione che abbiamo avuto a Comiso, in Sicilia, dove nella scorsa primavera sono stati ospitati oltre seimila profughi del Kosovo, nella ex base Nato. All'interno della quale, negli anni 80, erano allocati i micidiali Cruise, simbolo della guerra fredda e della militarizzazione. Un luogo di terrore e di morte è diventato esempio internazionale di solidarietà

e di pace. A me questo pare un modo reale di dimostrare come la politica può rimboccarci le maniche, attuando una reale difesa dei diritti umani, a partire dal basso. La sensibilità del governo D'Alema coniugata con la generosa disponibilità della comunità comisana e con il coraggio degli amministratori locali, ha salvato la vita a migliaia di donne e di uomini, accogliendoli e dando loro la possibilità di ricominciare. Questo esempio dimostra che è possibile coniugare idealità e concretezza politica, dentro un partito che diviene riferimento ideale, fornendo le direttrici all'interno delle quali sviluppare l'azione amministrativa orientandola giorno per giorno sui valori della sinistra.

Gigi Bellasari
delegato di Comiso

DA UNO DEGLI INVIATI
STEFANO DI MICHELE

TORINO Emozionarsi, mica facile. O troppo facile, che poi è lo stesso. E allora, come qualcuno canticchia in giro per i padiglioni del Lingotto, «seguir con gli occhi un Veltroni sopra il fiume/ tu chiamale se vuoi/ emozioni...». C'è l'Internazionale che, gira e rigira, sempre il cuore fa palpitare, e pure, per dire, Luca Crispino, studente di Bari, che confessa che lui ha avuto «dei brividi in certi passaggi dell'intervento di Veltroni», e senza, appunto, niente togliere all'«Internazionale, non so perché, ma ogni volta che la sento...». Ma altre emozioni, se interessano, bisogna andarle a cercare con pazienza. Perché sicurezze e bandiere e canti non sono più quelli di un tempo. Neanche tanto rimpianto, tutto sommato, in giro. «Io apprezzo più il disincanto di questa situazione, rispetto ai congressi precedenti l'89. Ora la nostra è un'emozione ragionata, è figlia del dubbio. E non ho alcun rimpianto della nostra famiglia piena di certezze», spiega Pasquale Casadio, che arriva da Ravenna. Si vola poco, però... «Sì, volare è bello, ma la politica ogni tanto deve anche saper atterrare...».

E per pianare dove? Magari nel pieno della battaglia che si prepara contro il referendum di Pannella e della Bonino - e si combinano, così, la certezza e la passione, «e non mi impressiona per niente il fatto di passare per un conservatore su questo terreno - assicura Giampiero Gioffredi - , a volte è l'innovazione che può fare spavento». I dubbi, su questo fronte, sono davvero pochi. «se passa questa roba del liberismo dopo non ce n'è più per nessuno - è l'opinione di Fabrizio Faniani, che è delegato di Milano -, con chi parleranno i più deboli? da chi saranno difesi?». E quanta pena dà l'idea che possa sembrare retroguardia, conservazione dell'esistenza, chiusura di opportunità per gli altri? «Ma non è mica negativa la conservazione di una cosa positiva», è ancora Pasquale Casadio che parla. «Dobbiamo sforzarci di far capire che le regole e il rifiuto dell'arbitrio sono strumenti di tutela anche dei singoli individui...». Allarga le braccia, aspira con forza la sigaretta: «Non possiamo



Carlo Ferraro/Ansa

«E saremmo noi i conservatori?»

La platea tra emozioni, ragione, memoria e disincanto

non farla, questa battaglia...». Annuisce Filippo Schwammenthal, uno studente iscritto alla Sinistra giovanile, che ammette: «C'è il rischio che tutto possa apparire una lotta di retroguardia. Però io mi sento a posto con la coscienza, perché so che di retroguardia non è...». Non ha mezza incertezza Marina, che frema nell'atrio del congresso, «devo andare, c'è una riunione con Livia Turco», e allora per lei «questi referendum sono assolutamente da combattere, e neanche dobbiamo confidare sull'astensione della gente: prima o poi, l'astensione danneggia sempre la sinistra». Non è una battaglia contro la modernità? Scatta: «I giornali non bisogna ascoltarli troppo...». E le dà ragione Luca Crispino: «È una battaglia frontale che andava fatta subito...».

E se dopo cerchi qualche altra cosa capace di procurare emozione, ti ritrovi quasi sempre a fare i conti con l'Internazionale, «perché è la parte

buona della nostra storia», fa sapere con sicurezza Tommaso Guerini, che però ha solo 17 anni, e quindi che cosa può mai raccontare a lui? «È vero, io sono venuto dopo, ma è il ritorno alle nostre radici: ricorda i nostri obblighi, a chi ci rivolgiamo...». Stefania Martini, che ha 35 anni e fa la segretaria di sezione a Frosinone, dice che ad emozionarla molto è stato Moni Ovadia, «è come quando è venuto con noi Claudio Fava: mi sembra di stare dalla parte giusta». Cecilia D'Angeli ammette che «fino ad ora mi sono emozionata poco, però il discorso di Veltroni un po' mi ha coinvolto», ma poi l'emozione è difficile da definire e ancor di più da dire, e allora giustamente racconta che «mi emoziona davvero il sorriso di mia figlia», per poi ritornare alle «rimotivazioni della partecipazione che sento nelle parole del segretario».

Però bisogna ammetterlo: è complicato far emergere altre emozioni anche perché qui non sono molte: o meglio: non tanto diverse dalle cose più attese e aspettate (linguaggio dire ovvie). E dunque, il composito e coinvolgente dolore di Olga D'Antona, «quando la platea si è alzata in piedi per cantare l'Internazionale», ed è un altro studente a parlare, Sa-

muele Mascari, «bisogna accettare le sfide della modernità senza rinnegare gli ideali di sempre». E il suo amico Tommaso Guerini torna anche alla lotta, «una storia che stiamo superando, ma che rappresenta la parte più pura e migliore del Pci». Emozioni soffuse, sussurrate e mai gradite, qualcosa che ha a che fare con il ricordo prima che con i giorni che aspettano le migliaia di persone che qui dentro, insieme, stanno decidendo cosa sarà della loro parte politica. Ed è comprensibile, come spiega Beppe Giulietti, «chi ha costruito una gerarchia di passioni e valori fatica a riattuare il cuore e la mente a un mondo che è cambiato», e non sempre è un male, «le grandi passioni precedono spesso le grandi tragedie». E adesso prendete Manuele Morbidini, il delegato più giovane, ha solo 16 anni, che al contrario dei suoi coetanei ammette che «sinceramente, forti emozioni non ne ho provate». E racconta dei compagni

più anziani, «mi dicevano: vai al congresso, sarà un'emozione fortissima, un'esperienza eccezionale, però a me il congresso questa emozione non me l'ha data». E il discorso di Veltroni? Sorride: «Un po' pastorale. E come quando a Milano, all'assemblea della Sinistra giovanile, si sentivano discorsi tipo: «tanti bambini morti per ogni telefonino», cose così... Però è vero che spesso in politica mancano i sogni, la vita è ridotta ad amministrazione, e così prevale la nostalgia». E più che nella luce congressuale, lui dice di provare emozione nel vedere «la gente che lavora alla festa del l'Unità» o anche quando «ascolto il discorso di due pensionati che giocano a briscola al bar vicino casa».

E c'è anche l'emozione dell'anziano delegato che torna al Lingotto dove per anni e anni è stato operaio, e adesso varca il portone senza timbrare il cartellino. E infine, l'emozione ragionata di Fabrizio Finiani, che senza rimpianti tiene gli occhi puntati altrove, su una fatica e una storia più recenti: «L'emozione più grande, entrando qui dentro, è scoprire che per la prima volta non siamo gli ex di qualcosa. Abbiamo smesso di essere ex. E questo è davvero emozionante...».



Una giovane delegata, Elisa Sangiorgi, nel corso del suo intervento in alto una veduta della sala del congresso e sotto il tavolo della presidenza

«Un progetto comune»

Lettera ai delegati del Comitato di redazione de l'Unità

«Cari delegati e cari delegati, ci sembra importante ricordarvi in questi giorni di impegno per il futuro politico dei Ds, che il partito che voi rappresentate è anche editore, sia pure insieme ad altri azionisti, de l'Unità». Comincia così la lettera che il Cdr del quotidiano ha inviato ai delegati del congresso di Torino. «Anche la vita del nostro giornale, un po' come quella del partito, è arrivata a un decisivo punto di svolta. Due anni fa è stata avviata, tra molte incertezze e anche errori, la cosiddetta "privatizzazione". Gli obiettivi erano diversi: risanare l'azienda e rilanciare la testata, alleggerendo l'impegno diretto del partito, fino ad allora unico proprietario. Sappiamo che in passato il Pci, poi il Pds, e ora i Ds, hanno investito molte risorse ne l'Unità». Vogliamo che anche voi sappiate che in questi due anni la redazione, per contribuire al risanamento, ha affrontato pesanti sacrifici. Il contratto di solidarietà, con riduzione di orario e di salario, ha consentito di abbattere il costo del lavoro per rendere possibile l'ingresso di azionisti privati. Molte decine di giornalisti e giornalisti sono usciti dagli organici con incentivi. Inoltre, con una decisione sulla quale abbiamo dissenso, sono state chiuse le cronache in Toscana e in Emilia. Solo una piccola parte dei dipendenti impegnati in queste redazioni ha trovato sinora altri impieghi. Alla fine del '99 - afferma ancora la missiva - si è giunti al licenziamento di 35 giornalisti e 13 poligrafici tra Bologna e Firenze. E, in pratica, in due anni, l'organico giornalistico globale si è dimezzato. Oggi siamo ancora impegnati in una difficile trattativa perché, dopo i tagli e il risanamento, si aprirà finalmente la stagione del rilancio. Pensiamo che la solidarietà, organizzata su nuove basi, sia lo strumento più adatto a consentire questo obiettivo, e ribadiamo che l'Unità e i ds devono trovare con noi una soluzione che consenta il ritorno immediato dell'informazione nell'area emiliana. La questione decisiva che vogliamo sottoporvi è quella del senso e dell'utilità di un quotidiano storicamente legato alla vicenda della sinistra. Condividiamo l'obiettivo che in questo

momento l'azienda indica, di un giornale a proprietà diffusa ed articolata, che senza perdere l'ancoraggio alla sua tradizione, si rivolga all'insieme della sinistra e a una società in rapido e radicale mutamento, che andrebbe quotidianamente indagato e deciftrato con un linguaggio profondamente rinnovato. Ma per invertire la tendenza negativa degli ultimi anni sono necessarie, tra le altre, due condizioni, oltre a un buon accordo sindacale che ci auguriamo vicino: l'effettivo ingresso di nuovi soci, intenzionati a investire stabilmente in un progetto editoriale per il rilancio; l'interesse e l'impegno dei dirigenti e degli attivisti dei Ds - anche in quanto «editori» - perché l'Unità sia e venga considerata strumento e interlocutore indispensabile di un agire politico che è esso stesso oggetto di una difficile ricerca. Ciò carica prima di tutto noi, che il giornale lo facciamo, ma anche voi tutti, di una forte responsabilità progettuale. Ci auguriamo quindi che la questione de l'Unità - pezzo non secondario del problema di come agire e comunicare una sinistra moderna - trovi adeguato spazio nel vostro dibattito congressuale. Con auguri di buon lavoro, il Comitato di redazione de l'Unità».

DA UNO DEGLI INVIATI
NATALIA LOMBARDO

TORINO Quando parlano di lei la chiamano «la sindaca», quando la incontrano per strada direttamente Monica. È prima cittadina di Castagneto Carducci da quando aveva ventinove anni. Monica Giuntini, che ora ne ha trentasei ed è qui al Lingotto, delegata provinciale di Livorno. Ed è sindaca di un paese storicamente «rosso», antico borgo di contadini nelle terre di grandi famiglie nobili, immerso nella campagna toscana, proprio quella dei famosi «cipressi che da Bolgheriani e stretti van da San Guido in duplice filar...» che evocava Giosuè Carducci ricordando i tempi giovanili trascorsi lì. Ora è un paese di 8500 abitanti che vive sul turismo e sulla produzione di vini, ma dove c'è ancora un'attiva Casa del Popolo.

E Monica dialoga con tutti, con chi era contadino e con chi possiede ancora terre e castelli, con tedeschi e svizzeri che negli anni '70 hanno comprato casali abbandonati, è diventata amica di chi è stata principessa come Sarah Ferguson, ex moglie di Andrea D'Inghilterra e ora girl-friend del conte Gaddo della Gherardesca, con naturalezza ha incontrato topmodel

IL RITRATTO

«Sono la sindaca che dialoga con i blasonati»

come Naomi Campbell. Snella, minuta nei lineamenti, capelli gioccollo castani e occhi marroni dorati, aspetto decisamente femminile. La passione politica l'ha assorbita dal padre Giovanni, militante del Psi. Nata a Volterra da una famiglia di origine contadi-

poi, nel '93, sono subentrata come sindaco a Giancarlo Guerci, del Pds, che avendo ricevuto un avviso di garanzia correttamente si è subito dimesso. Hanno capito subito che era innocente e il caso è stato archiviato. Io non volevo accettare l'incarico, ma ora sono contenta.

L'IMPEGNO POLITICO
«Forse non serve più la tessera i giovani preferiscono l'associazionismo»



na, inizia la sua esperienza politica con gli studenti all'università di Pisa, dove studia scienze politiche. «Nell'85 da indipendente di sinistra sono diventata consigliere comunale, avevo solo 22 anni, mi occupavo di scuola e cultura. Nel '90 sono stata nominata vicesindaco,

lavoro fino a mezzanotte ma ho un buon rapporto con i cittadini: per fare pochi metri a piedi la mattina ci metto un'ora perché per strada incontro tutto il paese. Certo, fare il sindaco è totalizzante, io amo viaggiare, amo l'arte, ma questo in fondo è un mestiere d'arti-

sta, con poche cose inventi le soluzioni per risolvere i problemi della comunità».

Confermata sindaco nel '95 come indipendente in una coalizione di sinistra che era già un embrione dell'Ulivo e ottenne il 68 per cento di voti, nel '98 si iscrive ai Ds. E questo rapporto con gli aristocratici? «Ho conosciuto Gaddo della Gherardesca perché in Comune abbiamo presentato il libro di suo zio Ugo Gino e abbiamo organizzato le sfilate di moda alla cacciatora «Stile Castagneto». Nel '97 è venuta Sarah e l'ho invitata in Comune. Siamo diventate subito amiche con un gran senso di solidarietà femminile. Sarah è un vero vulcano, vivacissima, e non è affatto una rovina famiglia come la dipingono i giornali inglesi. Mi scrive sempre lettere e e-mail, parliamo attraverso la sua interprete ma di persona ci capiamo benissimo. Mi ricordo quando una sera siamo uscite dal castello dove avevamo organizzato la rassegna «Castagneto a tavola» e i paparazzi l'hanno aggredita... Siamo scappate abbrac-

ciate, mi sono sentita vicinissima a lei».

L'inglese non lo parla, la sindaca, ma ha imparato a comunicare con tutti i linguaggi e quell'«icare» le si cuce addosso: «Per me la cosa che conta di più è l'impegno, perché mi piace poter cambiare le cose». Monica è sposata con un avvocato, non ha figli ma ha detto a tutti che «entro questa legislatura ne voglio uno, non posso aspettare il 2004». E quest'anno a Castagneto si aprirà un nido, «le donne devono poter conciliare lapolitica e la maternità, senso sono escluse. Infatti siamo ancora troppo poche».

Della relazione di Veltroni Monica Giuntini apprezza il senso dei valori, «però serve anche un nuovo modo di comunicare per attrarre i giovani. Trovare cose che interessano, cose concrete. Perché tanti giovani si impegnano nelle associazioni e non si iscrivono ai partiti? Forse non serve avere per forza la tessera, mi sembra un'idea vecchia. Perché non creare un movimento meno rigido?».

